UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

2000 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

Tullia Ritti, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

Emanuele Greco, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

Nicola Laneri, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

Maria Paola Guidobaldi, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

Giorgos Bourogiannis

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

EPIGRAPHICA

Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzanti ed arcaico, Firenze 1989.

Pisani 1974 = V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1974.

Pontrandolfo 1987 = A. Pontrandolfo, 'Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno', in *AION ArchStAnt* 9, 1987, pp. 55-63.

Rasmussen 1979 = T.B. Rasmussen, *Bucchero pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

Reggio Emilia 1989 = G. Ambrosetti - R. Macellari - G. Malnati (a cura di), *Rubiera. "Principi" etruschi in Val di Secchia*, 'Catalogo della mostra di Reggio Emilia' (*Archeologica Regiensia 4*), Reggio Emilia 1989.

Roma 1990 = M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, 'Catalogo della mostra di Roma', Roma 1990.

Salomies 1987 = O. Salomies, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Wien 1987.

San Giovenale 1972 = E. Berggren, K. Berggren (a cura di), in *San Giovenale, I, fasc. 5. The necropolis of Porzarago, Grotta Tufarina and Montevagone*, Acta av Svenska Institutet I Rom, Skrifter, 4°, 26, Stockholm.

Sassatelli 1994 = G. Sassatelli, (a cura di) *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.

Schmitt-Pantel 1992 = P. Schmitt - Pantel, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Rome 1992.

Torelli 1984 = M. Torelli, 'Un'iscrizione posidoniate nella necropoli etrusca di Pontecagnano', in *AION ArchStAnt* 6, 1984, pp. 277-280.

Venezia 2000 = M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, 'Catalogo della mostra di Venezia', Cinisello Balsamo (Mi) 2000.

Vetta 1983 = M. Vetta, *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*, Bari 1983.

Vetter 1953 = E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Heidelberg 1953.

Zevi 1995 = F. Zevi, 'Demarato e i re "corinzi" di Roma', in A. Storchi Marino (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in onore di E. Lepore*, 1, 'Atti del convegno internazionale di Anacapri', Napoli 1995, pp. 291-314.

I *Q. POSTUMII*, MAGISTRATI POMPEIANI, IN UN'ISCRIZIONE INCOMPRESA: *CIL* X 8138 (*STABIAE*)

GIUSEPPE CAMODECA

1. Nell'Antiquarium di Castellammare di Stabia* (sala VIII, nr. inv. 67551) si conserva una lastra in marmo bianco (alta 91,5 cm, larga ca.180, spessa 6,8 cm), decorata da una cornice, larga 12 cm e composta da un kyma lesbio con foglie cuoriformi del tipo cd. 'a forbici', perduta nel lato inferiore; a destra e a sinistra resta ancora, separata con un listello dalla prima, un'ulteriore fascia di 20 cm a motivi floreali (girali di acanto con fioroni). La lastra fu rinvenuta durante gli sterri fatti nel 1876 per le fondazioni dell'ampliamento del Duomo cittadino lungo il lato monte, secondo quanto risulta dalla scheda, redatta nel 1877 da E. Stevenson, un collaboratore del Mommsen per i lavori preparatori del *CIL*, dove infatti la scheda confluì come *CIL* X 8138 (v. *infra*). Questi sterri, insieme a quelli del 1879 per lo scavo di un pozzo sotto la nuova sacrestia, portarono all'individuazione di un quartiere suburbano, sito nei pressi dell'area portuale e della strada pubblica da Nuceria a Surrentum, ancora frequentato nel IV secolo ed oltre, con l'impianto di un'area cimiteriale paleocristiana[1]. La lastra in esame, insieme ad una parte del materiale ritrovato negli scavi, fu conservato nella Sala Capitolare fino al gennaio 1964, quando venne trasferita con quel che restava della raccolta vescovile nell'Antiquarium stabiano (fig. 1).

Nello specchio della lastra, alto 82,5 cmx120, è scolpito a bassorilievo un fregio d' armi in modo molto schematico: due scudi incrociati, uno esagonale in primo piano con umbone centrale e uno ellittico sottostante, che coprono due doppie asce (bipenne), due lance incrociate a punta triangolare e due pelte[2]. Questo fregio è però frutto di un evidente reimpiego, perché restano ancora in qualche punto ben visibili tracce di lettere (h. lett. 6,3/8), risparmiate in alcune zone di assai limitata estensione

* Questo lavoro fa parte del progetto di ricerca della Cattedra di Storia Romana (Dip. Studi Mondo Classico dell'I.U.O) su 'Società e istituzioni cittadine della Campania romana'; i suoi risultati sono stati sinteticamente presentati nella seduta del 25/3/2000 al Convegno Intern. per il '250° anniversario degli Scavi di Stabiae', svoltosi a Castellammare di Stabia.

[1] *NSc.* 1878, 239; 300 s.; 1879, 25 s.; 208; 225 s. (notizie fornite al Fiorelli dal locale ispettore, canonico M.P. Rispoli); G.B. De Rossi, 'Il cimitero di S. Catello a Stabia', in *Boll. Arch. Cristiana* 1879, pp. 118-127, che, seguito da Cosenza, 'Raccolta di antichità Stabiane', in *RAAN* 14, 1900, pp. 143 ss., e da Di Capua 1924, pp. 31 ss., vi identificava per la scoperta di sarcofagi e di iscrizioni cristiane l'*area christianorum* di Stabia, sita lungo la costa e vicina alla via pubblica. Quest'ultima è indiziata dalla scoperta, fatta nel 1879 scavandosi un pozzo, tuttora esistente, ad uso della nuova sacrestia del Duomo, alla prof. di ca. un m dal piano di calpestio della cripta, accanto a sarcofagi, loculi e lapidi funerarie di fine III-IV secolo, anche di un miliario di Adriano del 121 con indicazione delle XI miglia da Nuceria (*CIL* X 6939), che, sebbene non proprio *in situ*, ben corrisponde con il calcolo delle miglia. Si è ora anche dimostrato che il tracciato della *via Nuceria-Stabias* precedente al 79 coincideva con quello adrianeo (v. A. Varone, 'Un miliario del Museo dell'Agro Nocerino e la via da Nocera al porto di Stabia (e al capo Ateneo)', in *Apollo* 5, 1965-1984, pp. 59 ss.; pp. 66 s.). Quasi tutte le iscrizioni ivi ritrovate confluirono già nel *CIL* X: 6939; 8131-8135, 8137-8138, 8140; 8142. La raccolta nella sala capitolare fu organizzata nel 1896 dall'archeologo G. Cosenza su incarico del vescovo Sarnelli; cfr. la succitata relazione del Cosenza, che però non menziona il nostro pezzo con il fregio d'armi. Per un tentativo di mettere un po' d'ordine nelle confuse e spesso contraddittorie notizie sui ritrovamenti epigrafici, avvenuti nel 1876 e nel 1879, durante i lavori per l'ampliamento della Cattedrale, rinvio a G. Camodeca *et al.*, *La collezione epigrafica dell'Antiquarium di Castellammare di Stabia*, Castellammare 2002, spec. pp. 69 ss. Inoltre sui recentissimi saggi sotto la Cattedrale, con individuazione della strada romana, v. la relazione di M. Pagano, 'Nota preliminare sui resti archeologici romani sotto la Cattedrale di Castellammare di Stabia', in *RSP* 11, 2000, pp. 289-292. Su Enrico Stevenson (1854-1898), in genere un buon lettore di epigrafi, v. ora gli studi apparsi in *Riv. Arch. Crist.* 74, 1998.

[2] Sui fregi d'armi v. da ultimo Polito 1998; cfr. anche *Idem*, s.v. *Trofeo. Fregio d'armi*, in *EAA* Suppl. 1970-1994, [1997] pp. 858 ss. Per fregi d'armi d'età antonina, che nello schema in qualche modo richiamano il nostro, v. Aa. Vv., *Provinciae fideles. Il fregio del tempio di Adriano in Campo Marzio*, Roma 1999, p. 64 n. 18 (con due lance, due scudi e un'ascia); p. 80 n. 30, pertinenti all'*Hadrianeum* dedicato nel 145 (HA *v. Veri* 3).

[3] Di Capua 1924, p. 6, che non sembra essersi accorto del-

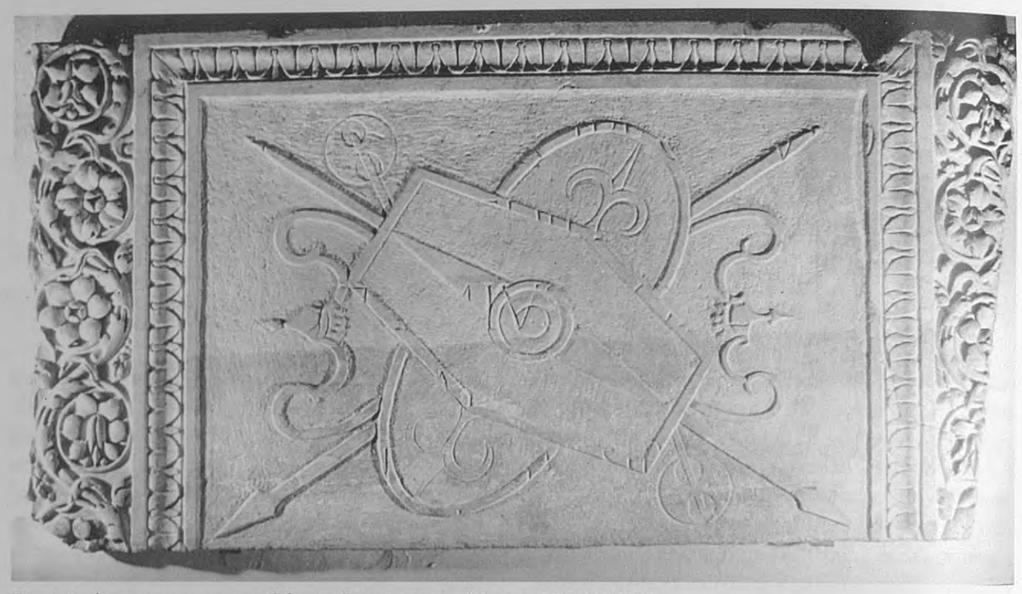

Fig. 1. La lastra marmorea con il fregio d'armi e tracce di lettere (*CIL* X 8138).

dalla scalpellatura, che ha ribassato di circa 1,5 cm la superficie marmorea originaria per scolpirvi il fregio d'armi. Forse proprio a motivo della scarsità delle tracce di lettere conservate, il pezzo ha ricevuto finora ben poca attenzione, dopo l'infelice edizione dello Stevenson nel 1877, accolta nel *CIL* X:

Infatti, a parte una fuggevole menzione del Di

8138 Castellamare Stabiarum rep. cum n. 8131. Pauca litterarum vestigia remanserunt stemmate medio aevo eidem lapidi inciso.

/ / / / / / / / C V N C / / /
/ / / / / / / - I I I I I I / / /
6 · Q / / / I V S / O / / E
/ / / / / A I / / / / / / / Stevenson vidit.

Capua[3] nel 1924, non mi risulta alcun altro tentativo di leggerla. L'iscrizione è quindi rimasta del tutto incompresa, tanto che la si può ritenere tuttora inedita.

Eppure a ben guardare è a mio avviso possibile ricostruire con sicurezza l'intero testo dell'iscrizione, che si rivela di non poco interesse, perché vi si ricorda la costituzione del monumento sepolcrale dei Q. Postumii, una già nota famiglia di magistrati pompeiani, che viene ora ad arricchirsi di un terzo personaggio, Q. Postumius Proculus, edile negli anni 30 e padre del già ben conosciuto Q. Postumius Modestus, che fu edile, *IIvir* nel 56/7 e candidato alla quinquennalità nel 75. Per di più, come ora vedremo, l'epigrafe è databile con sicurezza ai primissimi anni 50.

Anzitutto proprio la presenza del fregio d'armi ci consente di delimitare con precisione lo spazio occupato nelle singole linee dall'originaria iscrizione funeraria dei Postumii. In questo modo si può desumere che il testo epigrafico era disposto secondo un'accurata impaginazione (*ordinatio*) con un preciso rispetto della simmetria, dei pieni e dei vuoti e della lunghezza delle linee.

Alla lin. 3, come si vede dalle foto e dall'apografo (figg. 2-4) si distinguono ancora bene i gruppi di lettere *OST* e *MIVS*, che consentono la sicura restituzione del gentilizio [*P*]*OST*[*V*]*MIVS*. Invece nella seconda metà della lin. 1 si può riconoscere il *cognomen PRO*[*C*]*VLO*: infatti si identificano con sicurezza anche dalle poche, ma significative, tracce rimaste le

l'identità con *CIL* X 8138 e dopo una breve descrizione del fregio d'armi precisa: "si notano con grande sorpresa dei resti di alcune lettere grandi e ben incise. Era dunque una antica iscrizione, la quale poi venne scalpellata e trasformata in trofeo"; è riprodotta anche una foto del pezzo. Le stesse notizie quasi alla lettera sono ripetute da L. D'Orsi, *Gli scavi archeologici di Stabiae e una breve guida dell'Antiquarium statale*, 6 ed., Castellammare s.d. (ma 1976) p. 38. Non mi risulta che altri studiosi vi abbiano mai fatto un accenno esplicito; certo sorprende il silenzio del Cosenza.

[4] Sul tipo di tomba ad altare vd. V. Kockel, *Die Grabbauten vor dem Herkulaner Tor in Pompeji*, Mainz 1983, pp. 22 ss.; pp. 70 ss. (su quella di Umbricius Scaurus); pp. 100 ss. (su quella di Naevoleia Tyche e Munatius Faustus); p. 90 ss. (su quella di Calventius Quietus), che data le prime due alla metà circa del I sec. d.C. e la terza tra 70 e 79; per il monumento funerario dell'edile C. Vestorius Priscus fuori porta Vesuvio v. nota 11; in generale sulle necropoli pompeiane cfr. ora Aa.Vv., *Pompei oltre la vita. Nuove testimonianze dalle necropoli*, Pompei 1998.

[5] Cic., *ad fam.* 7. 1. 3: *cum Oscos ludos vel in senatu vestro spectare possis*; sulla base di questa lezione, accolta anche nell'ed. Shackleton-Bailey (Cambridge 1977), n. 24, Castrén 1975, p. 90 s.; *Idem*, in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Naples 1983, p. 92, seguendo F. Münzer, in *PWRE* 14, 1930, 1820 n. 25, lo identifica con l'omonimo *candidatus* di *CIL* I[2] 1656 a-g [ma altri correggono in *senatu nostro*, il che ne farebbe un senatore, v. ad es. Wiseman 1971, p. 49, 194].

[6] Cfr. J.H. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples*, Cambridge Mass. 1970, p. 191 e *passim*; R. G. Böhm, 'Cicero über die Marius-Villa bei Stabiae', in *La Regione sotterrata dal Vesuvio* 'Atti Conv. Intern., nov. 1979', Napoli 1982, pp. 241 ss., che propone alcune congetture di restituzione del testo in 7. 1. 1.

[7] Cfr. anche Cic. *ad fam.* 7.3 del mag./giu. 46 a.C.; 7. 4; *ad Q. fr.* II 9 (8), 2-4 del mag. 56 a.C. = ed. Shackleton-Bailey 1980, n. 12.

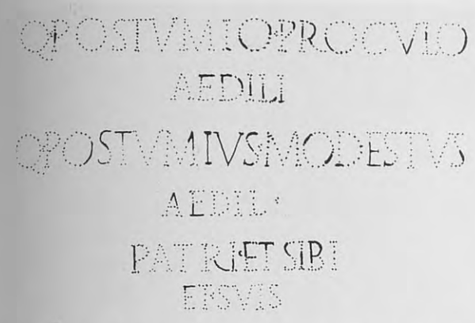

Fig. 2. Apografo ricostruttivo dell'iscrizione dei Q. Postumii (G. Camodeca).

lettere *P* ed *R* (delle quali si vedono distintamente i rispettivi occhielli) seguite da una *O* e infine le lettere *V* e *O*, separate da un'asta verticale, che non può che essere una *L*. Alla linea 2 è certa la lettura della parola [*A*]*EDILI*, messa chiaramente in posizione evidenziata al centro della linea; è sicuro che non vi erano altre parole in questa linea, come conferma il fatto che nei punti dove appare ancora risparmiata la superficie originaria non compaiono altri segni di lettere. Allo stesso modo si vedono le tracce delle prime tre lettere della stessa parola *AED*[*ILIS*] nella lin. 4 (della *D* si scorge ancora solo l'impronta sulla superficie marmorea ribassata); anche qui, e per lo stesso motivo che nella lin. 2, è da escludere che vi fossero altre lettere oltre *aedil*(*is*), che non può ritenersi scritto per intero per mancanza di spazio (come si vede dalla fig. 4), e fa chiaramente da *pendant* nell'accurata *ordinatio* epigrafica del testo all'*aedili* della lin. 2. Tutto ciò richiama subito alla mente la già nota famiglia di magistrati pompeiani, i Q. Postumii, Modestus e Proculus, i cui *cognomina* si possono leggere o restituire con certezza nella nostra epigrafe.

Infine alla lin. 5 si vede distintamente la congiunzione *ET* (chiarissimo il tratto orizzontale della *T*), seguita da *SIB*[*I*], quasi del tutto conservato; prima della congiunzione *ET* si scorge un punto di separazione in forma di virgola. Della parola precedente la congiunzione *ET* si intravede con certezza la coda ricurva di una *R* seguita da una *I*; l'asta verticale, con cui inizia la parola, non consente che l'integrazione *p*[*at*]*ri* di fondamentale importanza per la ricostruzione dello stemma familiare e per la datazione della nostra epigrafe; l'integrazione *f*[*rat*]*ri* sarebbe troppo lunga ed è a mio parere certamente da escludere. All'inizio della successiva lin. 6 si discerne il tratto superiore di una *E* o di una *F*; è a mio avviso senz'altro preferibile l'integrazione *e*[*t suis*], rispetto all'alternativa *f*[*ecit*], perché si viene così a restituire una formula frequentissima per la costituzione di un sepolcro familiare nella prima età imperiale: *et sibi et suis*.

In conclusione ne risulta con sicurezza questo testo [in corsivo le lettere di lettura incerta] (figg. 2-4):

	[Q.] *P*[ostum]*io* Pro[c]u*lo*	8
	[a]ed*ili*	7,3
	[Q. P]ost[u]mius *Mod*e[stu]*s*	8
	a*ed*[il(is)]	6,3
5	*p*[at]ri et sib[i]	6,5
	e[t suis]	+2 (ma 5 ca.)

Il sepolcro familiare dei Q. Postumii doveva essere del tipo ad altare, ben noto a Pompei; si pensi in particolare agli esemplari fuori porta Ercolano: la cd. tomba di A. Umbricius Scaurus, o quelle di Calventius Quietus e di Naevoleia Tyche, tutte di età neroniana-flavia[4], che hanno analoghe decorazioni con kyma lesbio (la seconda) o girali di acanto (la prima e la terza).

Ma dove sorgeva il sepolcro dei Postumii? Si potrebbe pensare ad una tomba familiare in una loro proprietà in territorio stabiano. Difatti anche il raffinato amico di Cicerone, M. Marius (*ad fam.* 7. 1-4), probabilmente decurione di Pompei[5], aveva una sua villa a Stabiae (Cic., *ad fam.* 7, 1, 1 [tarda estate 55 a.C.][6]), dove usualmente viveva[7]. Ma il tenore dell'iscrizione dei Postumii, dove le loro

cariche di edili sono ricordate senza ulteriori precisazioni di luogo, sembra indicare che il monumento funerario sorgesse in territorio pompeiano, e dunque non a Stabiae[8]. Di conseguenza è quindi a mio avviso più verosimile pensare che dopo la catastrofe vesuviana l'altare funerario dei Postumii emergesse o quasi dal lapillo e dalle ceneri e la sua bella decorazione a girali d'acanto ne abbia suggerito il prelievo per un reimpiego[9], forse anch'esso funerario, nella vicina Stabia, probabilmente verso la metà o seconda metà del II secolo[10].

Fig. 3. Particolare delle tracce di lettere (*CIL* X 8138).

2. Ovviamente il defunto edile Q. Postumius Proculus, noto da questa nuova iscrizione, non può identificarsi con l'omonimo candidato edile degli ultimi anni di Pompeii, attestato da numerosissimi (ben 45) *programmata* elettorali (vd. *infra*). Non osta certo l'ipotesi di una sua precoce morte[11], quanto l'integrazione a mio avviso certa alla lin. 5 di *p[at]ri*; come già detto, escludo l'integrazione *f[rat]ri*, perché certamente troppo lunga per lo spazio a disposizione (v. apografo a figg. 2-3).

Invece il Q. Postumius Modestus edile, che pone la dedica al padre, deve essere certamente il futuro duoviro del 56/7: poiché credo indubbio, per il brevissimo spazio vuoto desumibile dalla presenza del fregio d'armi, che nell'iscrizione fosse menzionata la sola carica di edile, si può datare l'iscrizione funeraria di Proculus prima del luglio 56, quando Modestus fu eletto *II vir i.d.*, ma ovviamente dopo la sua elezione ad edile, che si deve porre non molti anni prima, verosimilmente verso il 50[12]; della sua edilità è sopravvissuto almeno un programma elettorale (*CIL* IV 805),

[8] È invece mero frutto di un equivoco, spesso ripetuto in passato e talvolta ancora oggi, che a Stabiae sorgesse il grande monumento funerario dei Clodii, magistrati pompeiani d'età augustea (*CIL* X 1074), che fu invece rinvenuto agli inizi del '600 alla Civita (cioè a Pompei), equivoco nato dal fatto che a quel tempo alcuni eruditi (ad es., il Capaccio) lì ponevano Stabiae (sul punto v. per tutti F. Di Capua, 'Contributi all'epigrafia e alla storia della antica Stabia', in *RAAN* 19, 1939, p. 122 s.).

[9] Sul problema del recupero di materiali pompeiani dopo il 79, v. in senso tendenzialmente diverso, G. Cerulli Irelli, 'Intorno al problema della rinascita di Pompei', in *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklinghausen 1975, pp. 291 ss.; J.-P. Descoeudres, 'Did some Pompeians return to their city after the eruption of Mt. Vesuvius in AD 79? Observations in the House of the Coloured Capitals', in *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica*. 'Atti Conv. Intern. ott.-nov. 1988', Roma 1993, pp. 165 ss.; in generale per una visione recente, più ottimistica, di una ripresa abbastanza rapida del territorio devastato dalla catastrofe vesuviana, per tutti G. Soricelli, 'La regione vesuviana dopo l'eruzione del 79 d.C.', in *Athenaeum* 85, 1997, pp. 139 ss., con precedente bibl.

[10] Sull'impiego del fregio d'armi per monumenti sepolcrali in Italia durante il II secolo, anche se in questo periodo esso "subisce una forte contrazione", v. ora Polito 1998, pp. 200 ss.; due fregi con raffigurazioni di armi della metà del II sec. dalla vicina Sorrento, ma molto più ricchi ed elaborati (ora al Museo Correale), che P. Mingazzini, *Surrentum*, in *Forma Italiae*, Firenze 1946, pp. 180-2, n.22-23, tav. XXXIV, nn. 114-115, riteneva forse pertinenti a monumenti funerari, sono ora da Polito 1998, pp. 201 s., figg. 142-3, riferiti più probabilmente ad un arco eretto in età traianea. Naturalmente frequente è il motivo, anche molto schematico, degli scudi incrociati sui lati brevi dei sarcofagi di II-III secolo (v. Polito 1998, p. 224).

[11] Ad es., ciò si verificò per l'edile del 70 circa, C. Vestorius Priscus, morto a 22 anni, forse in carica. Sulla sua datazione e sulla sua tomba v. ora S. T. A. M. Mols - E.M. Moorman, 'Ex parvo crevit', in *RSP* 6, 1993-4, pp. 15 ss., spec. 38; cfr. anche C. Cicirelli, in *Pompei oltre la vita. Nuove testimonianze dalle necropoli*, Pompei 1998, pp. 45 ss.

[12] Il suo collega nel duovirato C. Vibius Secundus fu con ogni verosimiglianza edile nel 49-50, quando va a mio avviso datata in base alla coppia consolare *Q. Futio P. Calvisio* (v. G. Camodeca, *L'archivio puteolano dei Sulpicii* I, Napoli 1992, pp. 245 ss.; e già Id., in *Puteoli*, 6, 1982, p. 11 s.) *CIL* X 827, dove compare l'edile C. Vibius (assai probabilmente identico con il precedente, identità accettata anche da Mouritsen 1988, p. 95). Cfr. inoltre nota 18.

Fig. 4. Sovrapposizione di foto e apografo ricostruttivo dell'iscrizione dei Q. Postumii.

dipinto sulla casa di Vedio Sirico, futuro duoviro del 60, di cui si invoca il sostegno. Il duovirato di Q. Postumius Modestus, con a collega C. Vibius Secundus, è ben datato da *CIL* X 826, la cui dedica è fissata all'ultimo *nundinium* (nov.-dic.) dell'anno 56 dalla coppia consolare L. Duvius Avitus e P. Clodius Thrasea[13]; l'anno di duovirato di Modestus e Secundus, che dunque andava dal lug. 56 al lug. 57, è ricordato anche in alcuni atti dell'archivio di Cecilio Giocondo[14]; in un altro documento Q. Postumius Modestus compare infine anche come primo *signator*[15]. Della sua candidatura al duovirato nel 56 resta una sola iscrizione elettorale (*CIL* IV 6617: *Postumum* (sic) / *IIvir. o. v. f.* [*reg.* V, 3, 12]), mentre se ne conoscono numerose (ben 21) per la quinquennalità (fig. 5)[16], candidatura da datare con certezza al 75[17], quando Modestus era all'incirca cinquantenne o poco più. Egli doveva infatti avere meno di trent'anni, quando fu edile[18], e verosimilmente circa trentacinque come duoviro nel 56/7; era nato quindi con ogni probabilità verso il 20/5.

Di conseguenza suo padre, Q. Postumius Proculus, che ora veniamo a conoscere, dovrebbe essere nato verso gli inizi del secolo; la sua edilità, l'unica carica da lui ricoperta, si può verosimilmente far cadere verso il 30 (comunque ancora in età tiberiana) [v. nota 18]. Non è possibile supporre che sia morto molto prematuramente, dato che il figlio Modestus era a quel tempo già divenuto edile, e quindi Proculus, al momento della morte, doveva avere al minimo 45 anni. Ne consegue che la sua carriera

[13] Sulla struttura di quest'anno consolare v. G. Camodeca, in *ZPE* 63, 1986, pp. 201 ss.

[14] *CIL* IV 3340, t. 145 del 5 gen. 58; 149 e forse 152.

[15] *CIL* IV 3340, t. 96 (s. d.), precedendo un L. Helvius Proculus, forse identico al L. Helvius Blaesius Proculus, *duovir* nel 52-3; in tal caso l'*apocha* andrebbe datata all'anno di duovirato di Modestus. Non capisco perché J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, Rome 1974, p. 201, distingua due Q. Postumi Modesti, padre (*IIvir*) e figlio (edile). Inoltre nel graffito 10167 (*reg.* II, 5, angolo NO dell'*insula*, presso l'ingresso di un vigneto con triclini): *Q. Postumio Modesto FILC* [prob. *fel(i)c(iter)*].

[16] Per comodità del lettore si elencano qui secondo la numerazione moderna di *regiones* ed *insulae*, che ovviamente a volte non corrisponde con quanto indicato nel *CIL* (ho lasciato, quando presente, l'indicazione dei *rogatores*); lungo via dell'Abbondanza: 1) *Reg.* I, 7, 3 [7224]; 2) *Reg.* I, 13, 4 [7466]; 3) *Reg.* I, 13, 5 [7486]; 4) *Reg.* II, 1, 3: *Polites facit* [7502]; 5-6) *Reg.* II, 4, 6 [1156] e [1160]; 7) *Reg.* II, 4, 7 [7580]; 8) *Reg.* III, 1, 4 [7598]; 9) *Reg.* III, 1, 5 [7609]; 10) *Reg.* III, 2, 1 [7629]; 11) *Reg.* III, 4, 2 [7705]; 12) *Reg.* III, 5, 3 [7732]; 13) *Reg.* VII, I, 4-5 (terme Stabiane): *Sagata rogat* [756]; 14) *Reg.* VIII, 4, 7-8 [736]; 15) *Reg.* VIII, 4, 9-10: *vicini [rogant]* [778]; 16) *Reg.* IX, 12, 7 [7918]; 17) *Reg.* IX, 13, 6 [7970]; inoltre 18) *Reg.* VI, 8, 20 (fullonica, via del Mercurio) [195]; 19) *Reg.* VII, 4, 58 (via della Fortuna) [279]; 20) *Reg.* VIII, 2, 26-27 (via della Regina): [- - -*c*]*um Vesbino rog.* [786]; 21) *Reg.* IX, 3, 19 (angolo sul vicolo di Tesmo) [3679 = 3295]. Vanno inoltre aggiunti 963 (*Reg.* IX, 1, 14-15, via Stabiana), e su via dell'Abbondanza 7741 (*Reg.* III, 5, 3); 7567 (*Reg.* II, 3, 3); 7577 (*Reg.* II, 4, 7: i *rogatores* [- - -]*vene*[- - -] sono intesi come *iuvenes* da Della Corte 1965, p. 393 n. 838 e *Venerii* da Mouritsen 1988, p. 147 s.), nei quali la carica, cui Modestus concorreva, pur non essendo conservata, è molto probabilmente la quinquennalità, piuttosto che il duovirato o l'edilità. Si tratta in ogni caso di gran lunga del più alto numero di *programmata* noti per un candidato alla quinquennalità; è inoltre interessante notare che quasi tutti [21 su 25] sono posti lungo via dell'Abbondanza (v. fig. 5).

[17] Nello stesso anno potrebbe a mio avviso essere stato candidato alla quinquennalità anche L. Veranius Hypsaeus, *duovir* del 58 (cfr. *CIL* IV 187, programma comune con il candidato edile M. Casellius Marcellus, da datare agli ultimi anni della città). Un rapporto fra Modestus e Veranius *quinq.* è mostrato dal graffito, sebbene di senso non chiaro, *CIL* IV 5352 (letto presso il giardino di una casa non scavata in *reg.* IX 7, 14 [su cui v. nota 43], vicolo di Tesmo): *Q. Postumius Modestus / [Eu?]logius Veranium / quinq.* Invece secondo Franklin 1980, p. 99, Modestus sarebbe stato candidato insieme con M. Satrius Valens, membro di una delle più importanti famiglie pompeiane.

[18] In generale si rivestiva l'edilità municipale prima dei 30 anni (anche molto prima v. nota 11) e il duovirato, come si ricava dall'*album* di Canusium, dopo altri otto o nove anni (ma i più ambiziosi potevano aspirarvi già dai 28/29 anni); cfr. F. Jacques, *Le privilège de liberté*, Rome 1984, pp. 468 ss.; p. 473 nota 139; p. 489; e *retro* nota 12.

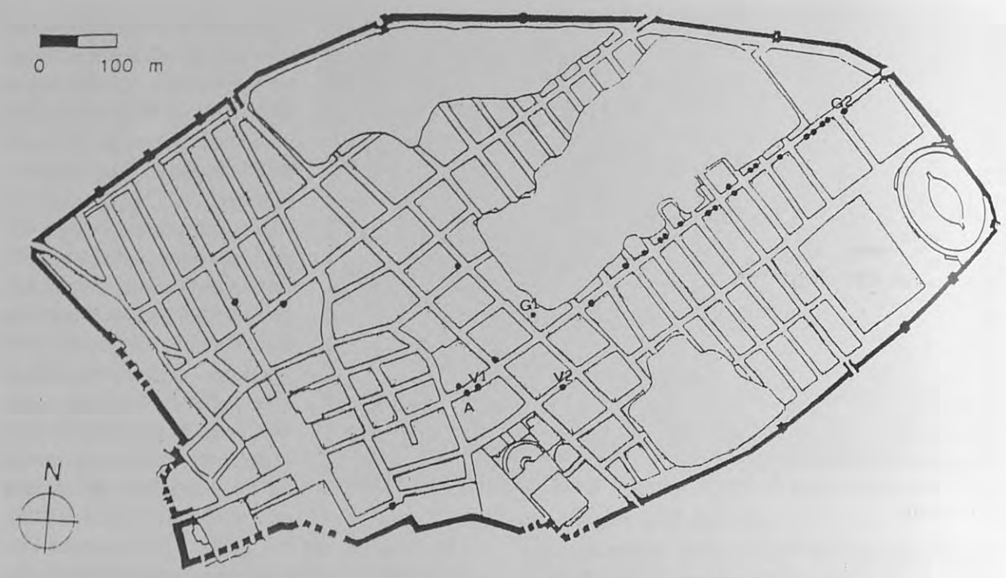

Fig. 5. Pianta di distribuzione dei *programmata* per la candidatura alla quinquennalità di Q. Postumius Modestus (elenco a nota 16); inoltre con *A* si indica la presunta *domus Postumiorum* (*reg.* VIII, 4, 4); con *G* i graffiti: *G1* = *CIL* IV 5352-4; *G2* = *CIL* IV 10167; con *V* i *programmata* posti dai *vicini*: *V1* (per Q. Postumius Modestus); *V2* (per Q. Postumius Proculus).

municipale si era svolta lentamente, non essendo ancora riuscito ad arrivare al duovirato; e la circostanza può sorprendere anche per un *homo novus*[19]. Come vedremo, egli sembra essere immigrato a Pompei, probabilmente provenendo dal Latium, ma non pare sia stato un veterano.

Il suo omonimo nipote Q. Postumius Proculus fu edile candidato negli anni 70 (probabilmente verso il 73/77)[20], sostenuto da una ampia propaganda elettorale (ben 45 *programmata*)[21]; egli aveva a quel tempo 22/25 anni ed era quindi nato nei primi anni 50, e la sua carriera municipale, se non fosse sopraggiunta la catastrofe del 79, possiamo immaginarla di grande successo. Restano infine

[19] Difatti la selezione più forte si aveva per i candidati all'edilità (cfr. i calcoli statistici in Mouritsen 1988, p. 43 s.), poiché questa carica era un requisito necessario per concorrere al duovirato; d'altra parte però il numero dei posti disponibili non era del tutto uguale a quello degli ex-edili, se si tien conto delle iterazioni e di eventuali duovirati onorari per l'imperatore e i membri della casata imperiale. Per converso qualche edile poteva morire prima di candidarsi al duovirato.

[20] Il suo collega fu, come sappiamo da non pochi *programmata* comuni, M. Cerrinius Vatia, che si vorrebbe ritenere di origine libertina (da ult. Lós 1992, p. 284 s.), ma si tratta di una mera congettura; la data è fissata al 77 da Franklin 1980, p. 65 s., ma i suoi criteri di datazione delle candidature nell'ultimo decennio di Pompeii sono giustamente criticati da Mouritsen 1988, pp. 37 ss., che ad es. più genericamente pone (p. 42 e nota 183) fra il 70/78 i *programmata* di Proculus. Questi si concentrano per lo più nella *regio I* (circa la metà), vd. elenco con qualche osservazione in Mouritsen 1988, p. 148 cfr. 55, fig. 7; in *CIL* IV 849 e 1048 è detto *iuvenis*; inoltre cfr. anche il graffito: *Procule / Postumi va(le)* [IV 8506, *reg.* II, 4, angolo nor-est su via dell'Abbondanza]. Forse da *CIL* IV 973 e 974 (incrocio via Stabiana-via Abbondanza): *C. Iulium Polybium et M. / Lucretium Frontonem* … [IV 973] // *Q. Postumium Proculum / M. Cerrinium Vatiam aed.* …[IV 974], si possono desumere le coppie di *IIviri* e di *aediles* candidati di quell'anno, proposti in un'unica tabella; v. anche Mouritsen 1988, p. 132; p. 190 nota 167. Ciò potrebbe essere inoltre confermato da *CIL* IV 98 (*reg.* VI, ins. I, presso porta Ercolano, via Consolare): *Postu*[*mium* …]/ *Iulius Polybius collega / facit* (su cui v. Della Corte 1965, 32 s., n. 8b, secondo il quale gli edifici della vicina *statio mulionum* erano di proprietà di Polybius, tornando più volte il suo nome in questi pressi, sebbene la sua casa fosse su via dell'Abbondanza), ma l'interpretazione di *collega* di Postumius (fra gli *iuvenes*) non è convincente; se il Postumius fosse Proculus, e l'ipotesi sembra plausibile, il termine ben si spiegherebbe se riferito all'*aedilis* come *collega minor* del *IIvir* [v. IV 973-975; cfr. per un uso simile di *collega CIL* IV 187]. Sulla lettura *fecit* invece di *facit* v. Mouritsen 1988, p. 148.

[21] In generale i *programmata* per l'edilità sono molto più numerosi rispetto a quelli per il duovirato, essendo questi ultimi dei personaggi pubblici già noti. Come suoi *rogatores* sono attestati (i loro mestieri sono tratti da Della Corte 1965 e pertanto sono talvolta molto ipotetici), seguendo la numerazione moderna delle *regiones* e *insulae*: Demetrius (3359 [*reg.* I, ins. II, 19], oste-lenone); Sextilius Verus (1081 [*reg.* I, ins. III, 14], oste); *vicini* (3387, *reg.* I, ins. III, 22); Masculus (7238 [*reg.* I, ins. VII, 13], oste); Amarantus pompeianus (9829a [*reg.* I, ins. IX, 11], oste?); Epaphra (7357, *reg.* I, ins. X, 7-8); Hinnulus (7373-4) e Infans (7374; *reg.* I, ins. X, 17-8); Euxinus (oste) con Iustus (9851; *reg.* I, ins. XI, 11); Receptus (9878 [*reg.* II, ins. III, 12], oste?); Optatio (849 [*reg.* VII, ins. II, 15, via Stabiana, *caupona* d'angolo], oste); Infantio e Iarinus (984, *reg.* I, 4, 11-12, via Stabiana); Felix (1008, *reg.* VIII, 4, 27, un *pistrinum* su via Stabiana, v. B. Mayeske, *Bakeries, bakers and bread at Pompeii*, Ann Arbor 1972 [micr.], pp. 124 s.); *offectores* (864, *reg.* IX, ins. III, 2 (via Stabiana), tintori di stoffe); Sabinus *copo* (1048, *reg.* IX, 1, 16-17, caupona d'angolo via Stabiana-via Abbondanza); Cerialis *cliens* (1016, *reg.* I, ins. I, (o *reg.* VIII, ins. VII), presso porta Stabiana, sito non precisamente noto); *Fortun*(*atus/a-ales?*) (695, *reg.* VIII, 3, 1, via dell'Abbondanza 1, presso il Foro); Pothinus (1165, luogo incerto [masseria Irace]); forse anche C. Iulius Polybius *collega* (IV 98, v. nota preced.). Nel caso di Postumius Proculus i *programmata* con *rogatores* risultano avere la stessa distribuzione topografica di quelli fatti dipingere direttamente dal candidato; ciò sembra dimostrare per entrambi la medesima organizzazione della campagna elettorale ed escludere un'autonoma iniziativa dei *rogatores*. Sull'interpretazione della propaganda elettorale, che seguiva modelli stereotipi, e sulla funzione dei *rogatores* v. le divergenti opinioni, l'una sostenuta da Mouritsen 1988, pp. 60 ss., di recente ribadita H. Mouritsen, 'Electoral campaigning in Pompeii: a reconsideration', in *Athenaeum* 87, 1999, pp. 515 ss., secondo cui essa era organizzata dagli stessi candidati e dai loro fiancheggiatori, che sollecitavano il sostegno di propri clienti scelti come *rogatores*, e l'altra da R. Biundo, 'I rogatores nei programmata elettorali pompeiani', in *CahGlotz* 7, 1996, pp. 179 ss., più propensa verso la tradizionale interpretazione "democratica", che suppone uno spontaneo impegno e coinvolgimento dei *rogatores* nella campagna elettorale. Comunque molti aspetti di questa propaganda elettorale restano ancora problematici ed esulano dalla presente ricerca.

una ventina di *programmata* per un Q. Postumius indeterminabile per la perdita del *cognomen* e della carica cui era candidato[22].

Ne viene fuori dunque per i Q. Postumii un caso, non certo frequente, di continuità su tre generazioni di magistrati, dall'età tiberiana agli ultimissimi anni di vita della città; addirittura solo per sette delle ventidue famiglie di candidati all'edilità del decennio 70 conosciamo rappresentanti fra i magistrati degli anni 50[23], in un periodo di indiscutibile aumento della partecipazione dei discendenti dei liberti alle cariche magistratuali a Pompei[24]. Anche fra i *quinquennales*, l'élite più ristretta e prestigiosa, cui si candidò Q. Postumius Modestus, si possono riconoscere dei discendenti di liberti[25].

Al di fuori dei tre Q. Postumii magistrati sono noti a Pompei pochi altri esponenti di questa *gens*[26]: un loro parente (o liberto?) è il Q. Postumius Primus, che figura in un documento dell'archivio di Cecilio Giocondo (t. 74) come terzo *signator* dopo due decurioni (Q. Bruttius Balbus, edile nel 56/7 e *duov. cand.*, e Sex. Attius Amplus, noto come *aed. cand.*); a mio parere questi è da identificare con un altro Postumius Primus, che appare come primo *signator* in un'altra quietanza dell'archivio (t. 49)[27]. Un Postumius [- - -] [con prenome *P.* o *N.* per Zangemeister] è terzo *signator* (t. 56) dopo A. Saenius Aper e Q. Bruttius Balbus, l'*aedilis* del 56/7. Sembra dunque che tutti i pochi Postumii, attestati a Pompeii, siano in qualche modo riconducibili alla famiglia dei magistrati[28]; per questo motivo si potrebbe anche dubitare della lettura dei prenomi di *L. Postumius L*[- - -] e di *A.? Postumius Quietus*, noti solo da graffiti (rispettivamente *CIL* IV 2454 e 8598).

Ad ogni modo è un fatto che i Postumii, a parte Pompei, dove comunque non sono attestati prima dell'età tiberiana, sono assai rari nel resto della Campania[29]; l'unico caso di un certo interesse per

781; 866; 952; 980; 987a; 1047; 3372; 3604; 3709; 3762; 6677; 7183; 7449; 7915; 7969; 9890; 9902.

[23] Lós 1992, p. 278 s.

[24] Sul punto vd. da ult. Lós 1992, p. 279 ss.; solo in parte convincenti le considerazioni di H. Mouritsen, 'Mobility and social change in Italian towns during the principate', in H.M. Parkins (a cura di), *Roman Urbanism. Beyond the Consumer City*, London-New York 1997, pp. 59 ss. Sulla questione si tornerà.

[25] Secondo Lós 1992, p. 281 s., su diciotto dei più alti magistrati e sacerdoti pompeiani, noti per il 50-79, ben sei potrebbero essere di discedenza libertina. Ma a mio parere per due di essi gli argomenti onomastici sono privi di fondamento: il *cognomen* di C. Laecanius [Succe]ssus potrebbe essere integrato [Ba]ssus, che non ha la colorazione servile dell'altro; per L. Veranius Hypsaeus, *duovir* del 58 e *quinq. cand.*, il suo raro *cognomen* [grecanico?] (su cui v. H. Solin, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom* I, Helsinki 1971, p. 88 nota 5) non ha carattere servile, essendo stato distintivo di una importante famiglia senatoria (i Plautii).

[26] Cfr. Castrén 1975, p. 210, che distingue sette diversi personaggi. Che i nostri Q. Postumii fossero "wine-wholesalers", come afferma Wiseman 1971, p. 92, è da respingere: le anfore *CIL* IV 5605, 5607-10, su cui compare il nome *Q. Post.*, sono betiche da *garum* (*lympha vetus ann. IIII*) (forma VII = Pélichet 46 = Dr. 38/39 = Beltran II A e B), trasportate dal *mercator* C. Hostius Agathemerus, e il significato dell'indicazione *Q. Post.* resta purtroppo incerto.

[27] Non mi sentirei di escludere la lettura *Q.* del prenome, come Zangemeister, che invece propone *T.* o *P.*

[28] In due graffiti, *CIL* IV 8733 e 8805, tracciati su colonne della Grande Palestra, sono menzionati dei Q. Postumii (di ignoto *cognomen*); nel secondo di contenuto erotico [su cui v. ora A. Varone, *Erotica Pompeiana*, Roma 1994, p. 125] l'uso di *rogavit* potrebbe far pensare ad un riferimento malizioso ad uno dei due candidati della famiglia.

[29] Postumii sono attestati ad Herculaneum con un *C. Postumius C.f. Fal(erna) Blandus*, (*CIL* X 1403c), del tutto isolato in

noi è la Postumia Procula, moglie del cavaliere neapolitano C. Octavius C.f. Mae. Verus (*CIL* X 1493), di tardo I-inizi II secolo, che per l'omonimia e la rarità del gentilizio in Campania è forse da collegare in qualche modo alla famiglia pompeiana (una sorella dell'edile degli anni 70?). I Postumii sono invece frequenti nelle città del *Latium*, da dove la *gens* senza dubbio proviene.

Ma ancora più rari appaiono i Q. Postumii, che in Italia, escludendo Roma e il suburbio, sono attestati, a quanto mi risulta, solo a *Brixia*[30]. Si deve però rilevare che sono noti due senatori, Q. Postumii, probabilmente imparentati fra loro per la stessa rarità dell'onomastica: un senatore antoniano, Q. Postumius, fatto uccidere da Antonio nel 31 a.C., nell'imminenza della battaglia di Azio, perché sospettato di voler disertare ad Ottaviano (Dio 50. 13.7); e un altro oscuro senatore Q. Postumius Cai[- - -] o Cam[- - -], *frater Arvalis* nel 66 d.C.[31], dunque contemporaneo dei nostri magistrati pompeiani. Non vi è però alcun altro argomento per sostenere un qualche rapporto fra questi e i senatori[32].

Ad ogni modo, vista la rarità della *gens Postumia* in Campania, mi pare assai probabile supporre una provenienza dal *Latium* dei Q. Postumii pompeiani, che arrivarono a Pompeii, come ora si può desumere dall'iscrizione in esame, non dopo l'età augusteo-tiberiana.

3. Qualche considerazione finale sulla possibilità di riconoscere la casa dei Postumii. Come è noto, il Della Corte[33] la identificò nella bella *domus*, posta di fronte alle Terme Stabiane, in *reg.* VIII, 4, 4[34], mentre una diversa ipotesi, almeno per la residenza di Postumius Proculus (*reg.* I, 10), ha più di recente avanzato il Mouritsen (v. *infra*). Questa volta però l'argomentazione del "pompeianista" sembra plausibile, non soltanto perché nei pressi si lesse il sostegno dei *vicini* per la candidatura alla quinquennalità di Q. Postumius Modestus nel 75 [*CIL* IV 778: *Q.P.M. quinq. vicini*][35], ma anche perché nelle immediate vicinanze di questa *domus* appaiono dei *Postumii* (al plurale) come *rogatores* della candidatura al duovirato di M. Epidius Sabinus, databile agli ultimissimi anni della città (IV 738, cfr. p. 196, [*reg.* VIII, 4, 7-8]: *Pos*[*t*]*umi faciunt*[36]), e al di sotto di questa iscrizione era raccomandata

questo municipio e la cui tribù rimanda ad una città campana della Falerna, Puteoli, Nola, o Capua; solo in quest'ultima il gentilizio è testimoniato più d'una volta nel II sec. con L: Postumius Fortunatus (*signaculum*, 8059, 330) e M. Postumius Saturninus (iscr. ined.) [v. G. D'Isanto, *Capua romana*, Roma 1993, p. 209, ove anche altri due probabili M. Post[umii], uno dei quali forse di I secolo]; infine un A. Postumius Albinus, senza alcun rapporto con i famosi senatori, a Sinuessa (*EphEp.* VIII 563). Poco pertinenti invece le testimonianze a Misenum, trattandosi di un classiario, C. Postumius Valens [*CIL* X 3486, fine II sec.], e a Puteoli di C. Postumius, uno dei due patroni dell'*architectus* L. Cocceius Auctus (*CIL* X 1614) di età protoaugustea, da identificare con il C. Postumius C.f. Pollio, alla testa di un ben noto "bureau d'architectes" augustei (v. ora M. Donderer, *Die Architekten der späten römischen Republik und der Kaiserzeit: epigraphische Zeugnisse*, Erlangen 1996); infine *CIL* X 2883, di II sec., con due M. Postumi Iuliani, padre e figlio, è di assai incerta provenienza.

[30] Con la famiglia di un edile della prima metà del I sec. d.C. (I. It. X, 5, 246; cfr. inoltre 303, un *tesserarius* di I sec.): sui numerosi Postumii bresciani, v. G.L. Gregori, *Brescia romana* I, Roma 1990, pp. 147 ss.

[31] *CIL* VI 2044 = J. Scheid, *Commentarii fratrum Arvalium*, Rome 1998, pp. 79 ss., n. 30, fig. 40. Sul personaggio R. Syme, *Some Arval Brethren*, Oxford 1980, p. 64 s., ove anche congetture sulla restituzione del suo *cognomen*; cfr. inoltre J. Scheid, *Le Collège des Frères Arvales. Étude prosopographique du Recrutement (69-304)*, Roma 1990, p. 14, 16 s.; questo "mystérieux" Q. Postumius Cai[- - -], attestato nel collegio dal 66, dovette in quell'anno prendere il posto nel collegio sacerdotale del congiurato Calpurnio Pisone.

[32] Sebbene R. Syme, *Some Arval Brethren*, Oxford 1980, p. 117 nota 8, che però non conosceva le testimonianze bresciane, concluda, pur con molta cautela, che "Q. Postumius (?Caietanus) appears to be Campanian".

[33] Della Corte 1965, pp. 233 ss.; di quest'opera sono ormai generalmente riconosciute le gravi carenze di metodo scientifico e le frequenti attribuzioni di fantasia: da ult. v. la severa, ma giusta, analisi di Mouritsen 1988, pp. 13 ss.

[34] Per una recente descrizione della casa, che presenta notevoli abbellimenti decorativi e una suggestiva sistemazione del peristilio con giochi d'acqua databili all'ultimo periodo della città, v. J.-A. Dickmann, s.v., in *Pompei. Pitture e Mosaici* 8, Roma 1998, pp. 451 ss., che comunque da parte sua afferma priva di "basi scientifiche" l'attribuzione della residenza ai Postumii (p. 453).

[35] Il termine *vicini* va inteso nel senso del vicinato, e non come *vicani* (= *plebs collegii vici et compiti*), secondo quanto invece sostenuto da W. Jongman, *The Economy and Society of Pompeii*, Amsterdam 1988, pp. 303 ss., che suppone il *vicus* come un distretto elettorale; sul punto, giustamente, H. Mouritsen, 'A Note on Pompeian Epigraphy and social structure', in *ClassMed.* 41, 1990, pp. 145 ss.; cfr. anche G. Amodio, 'Sui vici e le circoscrizioni elettorali di Pompei', in *Athenaeum* 84, 1996, pp. 468 ss. Discorso diverso è il tentativo di R. Laurence, *Roman Pompei. Space and Society*, London-New York 1994, pp. 38 ss. di individuare i *vici* (quartieri) pompeiani in base alla distribuzione topografica delle edicole dei *Lares Compitales* e delle fontane pubbliche. Sul tema ora anche W. van Andringa, 'Autels de carrefour, organisation vicinale et rapports de voisinage à Pompéi', in *RSP* 11, 2000, pp. 47 ss.

[36] Malgrado i dubbi dello Zangemeister (cfr. *CIL* IV p. 196) l'integrazione *Pos*[*t*]*umi* sembra assai probabile; vd. in tal senso anche Mouritsen 1988, 134, che conclude: "presumably therefore, a scriptor's error"; cfr. anche *infra* nota 39.

la quinquennalità di Postumius Modestus [736: *Postumium / quinq.*]; inoltre, proprio di fronte all'ingresso della loro presunta casa, erano dipinti presso una taberna dell'edificio delle terme stabiane (*reg.* VII, 1, 4-5) altri due *programmata* elettorali dei Postumii[37]. Infine non lontano (forse sui pilastri in *reg.* VII, 1, 3-6, in ogni caso in questo settore di via dell'Abbondanza) ancora un *Postumius* [- - -] è *rogator* per L. Ceius Secundus, *duovir candidatus* poco prima del 79 [*CIL* IV 775][38]. Ora, sebbene l'alta concentrazione di *programmata* dei Postumii [ben sei] in questo breve tratto di via dell'Abbondanza si spieghi da sè con l'importanza e la frequentazione della strada, resta il fatto che qui compaiono anche le due sole iscrizioni note dei Postumii come *rogatores* [IV 738 e 775][39], una delle quali al plurale, e inoltre quella dei *vicini* di Postumius Modestus[40]. Dunque, se queste letture, come sembra, sono corrette, negli immediati dintorni doveva trovarsi la loro casa: nelle due *insulae*, che s'affacciano su questa strada (*reg.* VII, 1 e VIII, 4), non vi è altra *domus* che possa essere presa in considerazione, se non *reg.* VIII, 4, 4[41].

Il Mouritsen[42], invece, notando la concentrazione nella *regio I* dei *programmata* (circa la metà su 45) per l'edilità di Q. Postumius Proculus, ha ritenuto che la casa del candidato andrebbe cercata nel mezzo di quella *regio*: anzi lo studioso danese (v. la sua fig. 7) cerchia un'area in *reg.* I, ins. 10, come la più indiziata, invocando a favore il *programma CIL* IV 3387, posto nella prossima *insula* (*reg.* I, 3, 22) dai *vicini* a sostegno di Proculus. Ora è difficile immaginare che questo giovane candidato all'edilità dimorasse in un'altra casa, distinta da quella del padre, ancora vivente. Del resto, se si considera che le due *insulae*, da cui provengono i *programmata* posti dai *vicini*, una volta per Modestus (*reg.* VIII, 4) e l'altra per Proculus (*reg.* I, 3), sono molto prossime, separate solo dalla via Stabiana, e che inoltre con *vicini* si indicava appunto genericamente il vicinato, e non gli abitanti di un *vicus* (v. nota 35), non vedo la necessità di moltiplicare le case dei Postumii; allo stato dei fatti gli elementi sopra elencati fanno preferire, come quella loro, la bella *domus* di *reg.* VIII, 4, 4, anche se non si dispone ancora di argomenti decisivi[43].

Gli studi e le ricerche, che dal 1997 si stanno conducendo su questa casa a cura dell'Istituto Archeologico Germanico e i cui risultati sono ancora preliminari[44], potranno forse portare qualche dato a conferma o meno di questa attribuzione (ad es. dalla stessa storia edilizia della *domus*, che dovrebbe avere un riassetto protoimperiale, se i Postumii vi si insediarono al loro arrivo in città); nel primo caso

[37] *CIL* IV 756: *Modestum quin… Sagata rogat*; e IV 758a: *Postumium* [- - -].

[38] Senza contare che in questo tratto di via dell'Abbondanza (già via dell'Olconio) furono letti anche altri due *programmata* dei Postumii: *Postumium* [IV 781]; *Q. Postumium Proculum aed. o. v. f.* [IV 782].

[39] Pur con le giuste osservazioni critiche del Mouritsen 1988, pp. 13 ss., resta valida la nota tesi del Della Corte: "as a rule the inscription was placed on or near the private house of the *rogator*", così Mouritsen 1990, p. 148 nota 46. Del resto non mi sembra giusto riferire anche al caso dei Postumii la svalutazione di altre iscrizioni di *rogatores*, "spread over several houses or insulae", come in Mouritsen 1988, p. 19 con nota 61; ma cfr. p. 134, proprio a proposito di IV 738: "everything points to that family: the immediate neighbourhood produced a vicinal recommendation for Q. Postumius Modestus, 778".

[40] Sulle iscrizioni poste dai *vicini*, cfr. Mouritsen 1988, p. 19, con lista a p. 176; secondo le sue stesse parole (Mouritsen 1990, p. 148): "since the *vicini* reccomendations were generally placed on one of the nearby facades, a close connection between the candidates' private houses and the posting of these inscriptions can be ascertained"; le poche eccezioni sono da lui spiegate con la presenza di case di stretti parenti dei candidati.

[41] A questo punto potrebbe anche essere giusta l'identificazione con Q. Postumius Proculus [proposta dallo stesso Della Corte] del *Proculus*, che roga per un *Popidius*, *aedilis candidatus* (*CIL* IV 727), sita proprio sul pilastro destro dell'ingresso della presunta casa dei Postumii [*reg.* VIII, 4, 4].

[42] Mouritsen 1988, p. 55 con fig. 7.

[43] Addirittura una diversa identificazione con una casa di *reg.* IX, ins. 7, di cui si è scavato solo parte del giardino dietro il n. 14 del vicolo di Tesmo (v. la descrizione di A. Mau, in *BdI* 1883, p. 147 s.; e di recente di W.F. Jashemski, *The gardens of Pompeii*, II, New York 1993, p. 239, da lei indicata come IX, 7, 12[?]; su questa casa, che però non sembra aver a che fare con la precedente, v. ora *Pompei. Pitture e Mosaici*, 9, Roma 1999, pp. 779 ss.) e che probabilmente aveva l'ingresso principale su via Abbondanza, potrebbe essere indiziata da graffiti di Q. Postumius Modestus (*CIL* IV 5352 cfr. 5353-4), letti "sull'anta a sinistra del passaggio fra il vano d'ingresso e il giardino" [Mau, in *BdI* 1883, p. 148; per il testo del graffito 5352 v. *retro* nota 17]; ovviamente la sola presenza dei graffiti non può essere probante, specie ignorandosene il contesto, non essendo stata ancora scavata la casa.

[44] Per il momento v. J.-A. Dickmann - F. Pirson, 'Repräsentatives Wohnen und kommerzielle Nutzung innerhalb eines Architekturkomplexes in Pompeji: Die Casa dei Postumii VIII 4, 4.49 und ihre insula', in *MDAIR* 105, 1998, pp. 409 ss.; e le successive relazioni, in *MDAIR* 106, 1999, pp. 383 ss.; in *MDAIR* 107, 2000, pp. 451 ss.

si potrebbero avere ulteriori elementi per corroborare e, se possibile, precisare quanto questa, finora incompresa, epigrafe ci ha consentito di conoscere e ricostruire sulle vicende di una famiglia di magistrati pompeiani.

Stemma dei Q. Postumii, famiglia di magistrati pompeiani

Q. Postumius Proculus (nato agli inizi del secolo)
aed. (ca. 30)

|

Q. Postumius Modestus (nato verso il 20)
aed. (ca. 50), *IIvir i.d.*(56/7); *quinq. cand.* (75)

|

_____?_____

Q. Postumius Proculus (nato 50 ca.) — Postumia Procula
aed. cand. (anni 70) — (*uxor* C. Octavi Veri, *eq. Rom.*)

Abbreviazioni supplementari

Castrén 1975 = P. Castrén, *Ordo populusque pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii* (*AIRF* 8), Roma 1975.

Della Corte 1965 = M. Della Corte, *Case ed abitanti di Pompei*, 3 ed., Napoli 1965.

Di Capua 1924 = F. Di Capua, *Le antichità stabiane conservate nella sala capitolare e le origini del Cristianesimo a Stabia*, Caserta s.d. (ma 1924).

Franklin 1980 = J.L. Franklin Jr., *Pompeii: The Electoral Programmata, campaigns and politics, AD 71-79* (*MAAR* 28), Rome 1980.

Lós 1992 = A. Lós, 'Quibus patet curia municipalis. Remarques sur la structure de la classe dirigeante de Pompéi', in *CahGlotz* 3, 1992, pp. 259-297.

Mouritsen 1988 = H. Mouritsen, *Elections, Magistrates and Municipal Élite. Studies in Pompeian Epigraphy* (ARID 15), Roma 1988.

Mouritsen 1990 = H. Mouritsen, 'A note on Pompeian Epigraphy and Social Structure', in *ClassMed.* 41, 1990, pp. 131-149.

Polito 1998 = E. Polito, *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi* (Xenia antiqua, Mon. 4), Roma 1998.

Wiseman 1971 = T.P. Wiseman, *New men in the Roman Senate*, Oxford 1971.

UNA NUOVA ISCRIZIONE FUNERARIA DAL COMPLESSO CONVENTUALE DEI SS. MARCELLINO E FESTO (NAPOLI)*

Fara Nasti

Al termine dei recenti lavori di restauro del complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo è stato esposto, sulla parete sinistra del chiostro, un frammento di fronte di sarcofago con iscrizione, a quanto mi risulta, inedita. Il frammento, in marmo bianco, è riconducibile alla tipologia, ben nota e diffusa a Roma, con tondo centrale sostenuto da Eroti o Vittorie, volanti o stanti, o anche da Geni alati, nel quale può essere raffigurata l'immagine del defunto oppure, come nel nostro caso, può essere incisa l'iscrizione funeraria[1].

Nel frammento che qui si presenta il clipeo, sporgente, è visibile per una buona metà ed è sostenuto ai lati da due figure non identificabili con sicurezza ma forse di Vittorie, a giudicare dalle mani piuttosto affusolate. Sul lato destro si scorge il braccio, la parte superiore del petto e una testa rivolta anch'essa a destra la cui consunzione non consente però di individuare neanche grossolanamente i lineamenti del viso (Fig. 1).

Misure: cm 30,7x66,5x13. Diam cm 38. Alt. lett.: lin. 1, cm 2,5; linn. 2 e 3: cm 3; linn. 4,5 e 6, cm 2,7.

D(is) M(anibus)
Aureliae
Aristaenete
benignissimae et
5 *[r]aris[sim]ae femin-*
[ae bene] merent-
[i - - - - - -]

L'iscrizione è in buona misura conservata ed è quasi sempre leggibile; mancano, insieme con la parte inferiore del clipeo, le ultime linee del testo dove era ricordato il dedicante, verosimilmente il marito della defunta.

A lin. 5 la scelta dell'aggettivo per l'integrazione della lacuna è motivata dalla frequenza maggiore, tra le iscrizioni urbane, dell'espressione *rarissima femina*, con l'aggettivo cioè seguito da sostantivo[2], rispetto al pur possibile *carissima*[3], attributo quest'ultimo di per sé più attestato e prevalentemente riferito, nelle epigrafi urbane, al/alla coniuge soprattutto se accompagnato da *bene merens*[4]. Deve essere invece rilevata l'assenza, o comunque l'estrema rarità, dell'espressione nelle

* Il presente contributo rientra nell'ambito del progetto di ricerca della cattedra di Storia romana su Società e istituzioni cittadine della Campania Romana.

[1] Si v. alcuni esemplari in G. Koch - H. Sichtermann, *Römische Sarkophage*, München 1982, spec. pp. 238-41 con prec. bibl., nn. 250, da 282 a 286; *Supplementa Italica, Imagines. Roma (CIL VI) I. Musei Capitolini*, Roma 1999, per *CIL* VI 15709, foto n. 2143; 17810, foto n. 2144; 13265, foto n. 2148; VI 1617, foto n. 2145; *Le iscrizioni latine del Museo nazionale di Napoli (ILMN)*, (a cura di G. Camodeca, H. Solin et al.), Napoli 2000, p. 140 n. 365. Cfr. anche F.W. Deichmann, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage. I. Rom und Ostia*, Wiesbaden 1967, ad es. n. 132 p. 88, databile al primo terzo del IV sec. dove le figure che sostengono il clipeo vengono identificate con geni alati; o n. 315 p. 160 (Vittorie).

[2] *Rarissima femina*: *CIL* VI 8626; VI 20395; VI 24243; 24800, 35585; *kastissima et rarissima femina*: VI 26641; *rarissima femina de se merita* 20430; *coniugi optimae et rar. fem. et sui amant.* 28809; *coniugi sanctis. ac raris. fem.* 28262.

[3] *Carissimae feminae* in *CIL* VI pare ricorrere solo al n. 15847.

[4] H. Sigismund Nielsen, '*Interpreting Epithets in Roman Epithaps*', in *The Roman Family in Italy. Status, Sentiment, Space* (a cura di B. Rawson - P. Weaver), Oxford 1997, p. 169 ss. spec. 185 ss.

features; and, above all, its location in a nodal point of the acropolis, apparently indicating that the deity worshiped here had the function of protector of the *arx* – call for a reexamination of the evidence. On the basis of a number of parallels and clues, the author proposes to identify Temple B as the Cumaean sanctuary of the Magna Mater.

Francesco Napolitano, *Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii*

The author undertakes a historical-archaeological analysis of a bucchero chalice found at Falerii in 1886 whose inscription has often drawn the interest of linguists and epigraphists, concluding that the object is one of the earliest testimonies of *philia* in the Etruscan-Italic world, and the chronological range of this particular vase type is wider than was previously believed.

Giuseppe Camodeca, *I* Q. Postumii, *Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: CIL X 8138* (Stabiae)

In the Antiquarium of Castellammare di Stabia there is a large marble slab decorated with an acanthus gyral cornice, a Lesbian kyma, and a frieze of arms. It was found in 1876 during excavations to enlarge the Cathedral. The frieze of arms was sculpted by lowering the original surface of the slab. In the few points where this surface was spared, one can still see traces of the letters of an inscription which so far has never been correctly read, in spite of its inclusion in CIL X 8138 (*Stabiae*) on the basis of a file compiled by Stevenson. Through a more careful examination, it was possible to reconstruct the full text, which is quite interesting. The inscription, datable with certainty to the early 50's of the first century AD, comes from the funerary monument of the Q. Postumii, a well known family of Pompeian magistrates, to which it adds a third, new member, Q. Postumius Proculus, aedile in the 30's/40's and father of Q. Postumius Modestus, himself an aedile, *IIvir* in 56/57, and finally candidate to *IIvir quinquennalis* in 75. The reemployment of this Pompeian funerary slab at *Stabiae*, presumably in the Antonine period, is an additional testimony to the precocious resumption in the area of organized life at a relatively high level.

Fara Nasti, *Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli)*

The article presents a new funerary inscription incised on a fragment of a sarcophagus frontal side found in the convent of SS. Marcellino e Festo in Naples. The *cognomen* of the deceased, Aristaenete – interesting because rarely attested in Italy – along with her family name, Aurelia, and the typology of the sarcophagus, which is graced with a central clypeus supported by Erotes or Victories, point to a date in the third century AD.

Aniello Parma, *Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*

In the Archaeological Museum in Naples there are two small inscribed bronze laminas shaped as tablets with a ring attached. They are of uncertain provenance and so far unpublished. Their characteristics identify them as ownership tesserae. One belonged to a *Q(uintus) Volusius Saturninus*, a member of a well-known powerful senatorial family of the first century AD, identifiable with either of two homonymous ordinary consuls, one of whom held office in 56, the other in 92 AD. The other tessera, datable between the second half of the first and the early years of the second century AD, is the third know attestation of the title of *procurator Augusti a frumento*. It is presumable that the owner of the tessera, *T. Sabidius Maximus*, occupied this magistracy in the Flavian age, and was hence the first member of the equestrian order to hold this office, which had previously been conferred by Claudius only to imperial freedmen.

Tullia Ritti, *Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia*

A statue base recently found at Hierapolis in Phrygia carries an engraved dedication to Annia Faustina, the wife of the then proconsul of Asia Antoninus, the future emperor Antoninus Pius, who governed the province in 135 or 136 AD. This is the only official document mentioning Faustina before her husband's enthronement in 138 AD. The statue was originally paired with another of the proconsul himself whose base was found a few years before its companion. Thus, Hierapolis erected, beside the statue of the governor, a statue of his wife, probably in memory of a visit of both to the city. Similar twin memorials are attested elsewhere. We possess little information about the story and personality of Faustina *maior*, mostly derived from the *Historia Augusta*. Some of this information, which throws a negative light upon her, may result from a late confusion with gossip actually concerning her homonymous daughter, Faustina, wife of Marcus Aurelius.